

IL TEMPIO VOTIVO

di Marcello D'Arco



La posa della prima pietra

La Grande guerra, la guerra di trincea, degli assalti alla baionetta, la Grande Carneficina di uomini donne (e animali al seguito delle truppe), la guerra dei nostri nonni.

All'indomani della dolorosa vittoria, e per molti anni ancora, non saranno poche le iniziative per onorare il sacrificio di un popolo intero. Per non dimenticare.

Marzo 1919. A Portoferraio si vuole un obelisco, con ornati in bronzo, nel bel centro della piazza Vittorio Emanuele, dove si trova la vasca dei Giardinetti. Il Comune è disponibile con un contributo di 5 mila lire.

Non basta per onorare quei 347 figlioli perduti. L'Elba ha giurato di dedicare loro un monumento perenne, che, scrive Mario Foresi, gridi alto il nome dei giovani morti per la patria, il Tempio Votivo.

Il Mausoleo sorgerà nel cuore di Portoferraio, al culmine della scalinata che dal Duomo sale fino a via Elbano Gasperi. Il voto sarà sciolto ma non nei tempi e nei modi previsti. Ad ogni modo la posa della prima pietra del Tempio è decisa per il 22 agosto del 1920 e la cerimonia viene celebrata come meglio non si poteva attendere.

Quando il cardinale Maffi, Arcivescovo di Pisa, Cavaliere di Gran Croce, Grande Cordone della Stella di Romania pone la prima pietra nella nicchia di granito, l'entusiasmo e la commozione sono indescrivibili. Sparano i cannoni delle navi ancorate in darsena, suonano a distesa le campane delle chiese ed il campanone del Municipio. Una giornata indimenticabile, titolano i giornali. Sul palco illustri oratori, la banda cittadina attacca l'inno scritto da Mario Bitossi e musicato da Giuseppe Pietri. Sono convenuti nel capoluogo da ogni parte. Cittadini, autorità civili, militari, religiose. Rappresentanti delle famiglie dei Caduti e di tutte le Armi. Un centinaio di associazioni con i loro vessilli, bande musicali. C'è il deputato e futuro presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi. Una marea di gente, una folla ha invaso la piazza Vittorio Emanuele, il sagrato del Duomo, per vedere, per esser lì, il più vicino possibile all'arco centrale del palazzo, addobbato da

festoni e dal bandierone con lo stemma del Re. Si occupano i terrazzi, ombrelli aperti per pararsi dal sole d'agosto, cappelli di paglia con il nastro, abbigliamenti delle grandi occasioni. Tutti stipati sulla gradinata che porta al palazzo del Cisternone. Qui, alla sommità dell'antica scalinata, sarà costruito il Tempio.

Una nicchia scavata nel granito accoglie la pergamena a perpetua memoria -sono parole di Giacomo Damiani- di questo giorno fausto nel quale viene sciolto il voto perseguito con tenacia di intenti e di fede dalla comunità elbana. Un tempio "promesso" dopo la disfatta di Caporetto "mentre ardeva più forte la lotta per ottenere con la vittoria dell'Italia la fine della guerra".

Il Comitato, presidente il generale Leopoldo Lambardi, ha programmato l'evento nei dettagli. Il monumento dovrà sorgere al posto del fabbricato al termine della scalinata medicea, a metà della via Elbano Gasperi, di proprietà della famiglia Somigli di Firenze, è stato acquistato da alcuni parenti delle vittime; verrà realizzato un piccolo Museo in un locale attiguo, donato dal Comune di Portoferraio, destinato ad accogliere cimeli di guerra; è pronto il magnifico progetto del futuro Tempio redatto dall'architetto Crott. Infine, sarà organizzata una tombola, una raccolta di materiali utili alla costruzione del Tempio, e una grande sottoscrizione pubblica. Incoraggiati dalle donazioni dell'Ilva che, oltre al contributo di 5 mila lire, ha messo a disposizione 200 quintali di cemento.

Un cenno particolare a questa raccolta, la prima del genere, crediamo. Promossa dal Comitato cittadino, in prima fila troviamo il governatore del SS. Sacramento, Cesare Bertès che fa da collettore e pubblicizza l'iniziativa scrivendo a mezzo mondo.

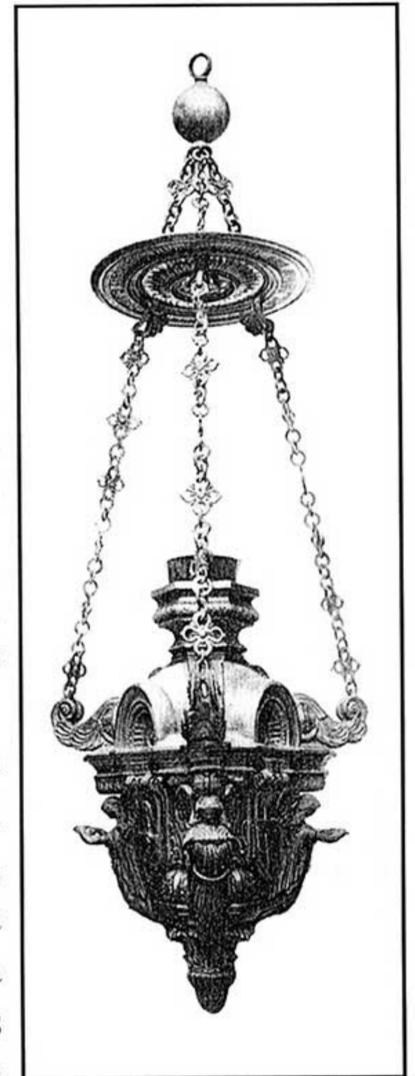
Questa è una colletta internazionale per così dire, e ci si aspetta un buon risultato. Già alla fine dell'800 tra quelli che solcano l'Atlantico verso le Americhe ci sono gli elbani. Un'emigrazione particolare di piccoli nuclei partiti in cerca di fortuna, specialmente in Argentina e in Venezuela. Parte dunque un accorato appello alla solidarietà dei conterranei, quelli che non dimenticheranno mai lo scoglio ed ecco la bella notizia della lampada votiva fatta fondere dalla comunità elbana di Buenos Aires "una meraviglia costata 13 mila lire". Ed ecco arrivare altre offerte. Dalla vicina Corsica; Barcellona; Mogadiscio; Asmara; Nova Trento e Rio Grande do Sul in Brasile. Baires e Tucuman in Argentina. Dalla cittadina di Fresno, negli USA. Persino da Torococo.

Torococo? Mai sentito nominare. Ma sì! è un villaggio sperduto nell'alto Venezuela, stato di Trujillo, dove Emilio Paolini, un marcianese (o pugginco?) si è stabilito alla fine dell'800. Ha tirato su una casetta su quell'altipiano al riparo dalla malaria, ha aperto la "Botica Elbana" e vende mercanzie, viveri e medicinali. Gli elbani all'estero danno quello che possono, forse togliendosi il pane di bocca. A volte si tratta di poca cosa.

Torococo 10 Novembre 1921, A Cesare Bertès

"Vedrai la dimostrazione delle oferte, che sono meschinissime, ma caro mio se io li potessi prendere percollo per falli dare qualcosa di più lo farrei" scrive Emilio Paolini sulla carta intestata a Torello Paolini, dal paesino da lui fondato ai piedi delle Ande. La lettera è indirizzata a Cesare Bertès e porta la data del 10 novembre del 1921. "Caro cugino.. ti dico la verità, finora ho fatto poco ..dammangiare ce ne abbiamo aggettito, la carne, ova, cafe, zucchero e altri cereali, non hanno valore e per cuesto che giorno per giorno la situazione del denaro si fa piu difficile.. aora ti farò sapere cualcosa del la propaganda PRO TEMPIO VOTIVO che seguro e cuello che piu ti preme. Il primo giro che ho fatto estato Boconò el Morro. Poi sono stato alla Virtudes, Trujillo, Pampan e Valera. Yn lista apperte vedrai la dimostrazione delle oferte, che sono meschinissime, ma caro mio, se io potesi prendere percollo per falli dare cualcosa di più, lo farrei".

Emilio Paolini



Lampada votiva, dono degli elbani d'Argentina

La prima raccolta è di 653 bolivar. Emilio Paolini scrive di aver consegnato una trince di denaro a Luigi Fossi Ferrini, Console d'Italia a Maracaibo, che verrà spedita con uno cheque del Banco Mercantil de Caracas. Oltre a un obolo di 250 lire a titolo personale da parte del Console.

Il Tempio Votivo Elbano, almeno nella ubicazione scelta, non verrà realizzato. Il palazzo di via Elbano Gasperi, in seguito sede della Democrazia Cristiana ed ora del Circolo di Bridge, è ancora in piedi.

Come sappiamo, dovranno passare ben 14 anni dalla posa della prima pietra del Tempio. Infatti solo il 24 maggio del 1934, verrà inaugurata la Cappella Votiva, realizzata su progetto dello stesso architetto Crott nella chiesa del SS. Sacramento. Una soluzione di ripiego rispetto alla grandiosità del progetto iniziale.

In questo oratorio, dedicato al SS. Sacramento in memoria dei caduti di tutte le guerre, sono state collocate tre Anfore con la terra del Carso, portate a Portoferraio dagli orfani di guerra Pietro Bartolini, Agostino Giannesi, Tino Donati, Giovanni Lambardi, Dino Lazzeri e l'artistica lampada votiva. Alle pareti, i nomi dei 347 caduti, esposte le pregevoli lunette dipinte da Giuseppe Mazzei. La cappella votiva fu danneggiata durante i bombardamenti dell'ultima guerra e restaurata negli anni '50 (insieme alla lampada disegnata dall'architetto Crott) anche con il concorso delle Associazioni Combattentistiche e dei Mutilati di guerra. Vi si trova esposto un grande pannello del pittore fiorentino Gragnoli (1951), che raffigura un giovane che emerge dalle onde della rada di Portoferraio, contrassegnata dalle croci, ed avvolto dalle ali di un angelo. Per l'opera, ispirata alla tragedia dello Sgarallino, hanno posato Renza Boni e Gaetano Donati, due nostri concittadini.

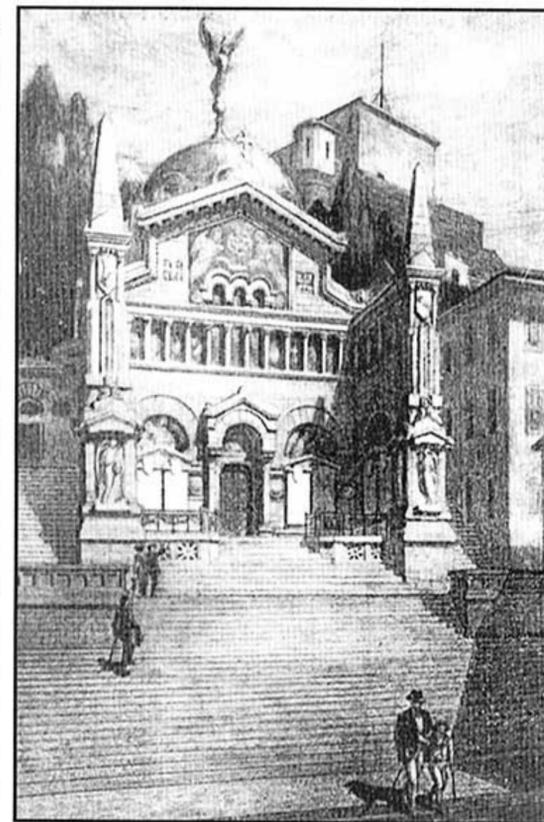


La Cappella Votiva inaugurata nel 1934

IL PROGETTO ORIGINARIO DEL TEMPIO

L'area destinata all'edificio è in mezzo ad una scarpata che scende dal forte Stella su una superficie di 334 mq., con una larghezza di 12,75 m. e lunga m.27. Marmi tricolori per il pavimento (nero bianco e verde), i fianchi dell'altare e le colonne. Il disegno si ispira agli esemplari romanico-bizantini. La facciata ha due ali che avanzano ad angolo retto e terminano con due capisaldi a guisa di obelischi, isolando il prospetto dagli edifici ai lati. Nel frontespizio, una cornice a modiglioni, una loggetta con esili colonnine alla maniera pisana; il portale ornato della Croce e palme, le quattro nicchie sopra la linea delle lapidi; la cupola con l'angelo della pace in cristallo opalino che verrà illuminato di notte. L'interno è costituito da una parte centrale a pianta quadrata con 4 grandi archi su cui s'impone la cupola di m.17,20 dal pavimento. Nello spazio racchiuso davanti al portale sono accolte otto lapidi col nome dei caduti. Si sale per l'ampia scala di granito. La artistica lampada, offerta preventivamente al Comitato del Tempio dalla colonia elbana di Buenos Aires è stata disegnata dall'arch. Crott, modellata dal prof. Bartoli, fusa nell'officina Celliniana del Melli e donata dalla colonia elbana di Baires. Il bronzo, donato dal Ministro della Guerra, proviene dalla fusione di un cannone tolto sul Grappa agli austriaci.

Mario Foresi sognava un campanile che completasse, a tergo, l'edificio "esile cuspidale aereo come una preghiera a dominare il golfo, a gridare il nome di coloro che morirono sui baluardi della patria".



Il progetto originario